Omelia
Messa del Crisma

Giovedì Santo
14 aprile 2022

Diocesi di
Nocera Inferiore-Sarno

OMELIA

Messa del Crisma

Giovedì Santo, 14 aprile 2022

Liturgia della Parola
Is 61,1-3a.8b.9
Sal 88
Ap 1,5-8
Lc 4,16-21

Sorelle e Fratelli,
carissimi Presbiteri,
Diaconi, Religiosi e Religiose,
Popolo santo di Dio,
anelante alla Pasqua, **Pace a Voi!**

Ancora una volta ci ritroviamo nella Chiesa Cattedrale, Madre delle chiese in Diocesi, intorno al Vescovo per questa celebrazione singolare, unica, durante la quale si rinnovano le promesse sacerdotali e vengono benedetti gli oli per profumare, dare forza e bellezza ai volti della nostra comunità ecclesiale.

Questa celebrazione della Messa crismale, collocata per tradizione il mattino del Giovedì Santo, è un *unicum,* e fa quasi da discrimine, come un ponte che conduce dal deserto quaresimale alla terra promessa della Pasqua.

Stamattina siamo qui con tutto il Presbiterio e una folta rappresentanza della Chiesa diocesana, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II; al Vespro saremo, sempre uniti a Lui e in comunione con il Vescovo, quasi dispersi nelle varie comunità e nella ricchezza variegata del territorio, per celebrare la Pasqua che ha inizio con il Triduo, che è la **Pasqua celebrata in tre giorni**, e non tre giorni in preparazione alla Pasqua.

Nel *Cenacolo*, alla *Croce*, al *Sepolcro vuoto* noi celebriamo la Pasqua annuale del Signore, fondamento di tutto il nostro credere e sperare per poterci rivestire della carità.

Come sono belle le pagine scritte insieme con l'inchiostro della carità, alle quali anche la nostra Chiesa diocesana sta contribuendo; esse odorano di Pasqua e sono un linguaggio comprensibile da tutti perché arriva direttamente al cuore della gente. Infatti "... non può mancare lo spazio della generosità dove Cristo sfama ed è sfamato. In tutte queste opere interviene quella mano che, spezzando il pane lo fa crescere, e distribuendolo agli altri lo moltiplica" (S. Leone Magno).

Questa Messa mattutina del Giovedì Santo, cresciuta nel tempo per significato e presenze, dove attingiamo risorse per la nostra vita spirituale, non ci fa però dimenticare di mettere al centro, non per esaltarlo ma per accoglierlo come un dono, il ministero del presbitero e del presbiterio, senza il quale non ci sarebbe né Eucarestia né Chiesa.

Sì, carissimi presbiteri, il popolo variegato che ci accompagna è qui per pregare, sostenere, ringraziare, essere vicino ai propri pastori, dire loro il bene e la stima, mentre li affida ancora una volta al *Pastore grande delle pecore*.

Noi sentiamo l'affetto del nostro popolo e ci sentiamo incoraggiati e sostenuti dalla loro preghiera e presenza. Ed anche qualche critica, che può solleticare il nostro orecchio, non ci scoraggia perché l'accogliamo come la raccomandazione della mamma, o di chi ci ama, a far meglio e di più per essere santi.

E nel clima spirituale del Giovedì Santo, riandando alle promesse del nostro giorno natale, vogliamo anche umilmente chiedere perdono per qualche inadempienza o ritardo nel ministero.

Nella festa del sacerdozio cattolico, *dono e mistero*, vogliamo risentire il profumo del crisma e, rispondere nuovamente, con coscienza più lucida e avvalorata dal tempo, dall'esperienza e dalla sofferenza, alle domande che il Vescovo ci ha rivolto nel giorno dell'Ordinazione.

Non vi dispiaccia, sorelle e fratelli, se in questa celebrazione mi rivolgo innanzitutto ai presbiteri, vostri pastori e primi collaboratori del Vescovo; è un modo per sentirli più vicini e comprendere qualcosa del ministero presbiterale, consegnato alle nostre povere persone.

Carissimi,

non è superfluo in quest'ora tornare all'alba della nostra vocazione, alba sempre nuova e fresca, sia vissuta da poco o molti anni fa.

È bello pensare con gratitudine alle persone che ci hanno accompagnato, alle famiglie, ai superiori, parroci, suore, anime sante, quasi per risentire lo stupore di quei giorni, la passione, la gioia della scoperta, il timore di essere inadeguati; e poi i primi passi sacerdotali, le prime Messe, i primi incontri, gli impegni, le prime delusioni; e tutto riconsegnare con gratitudine nelle mani del Signore, ripetendo con il salmista: *Chi sono io perché tu ti prenda tanta cura di me?*

Nel giorno dell'Ordinazione, alla presenza del popolo festante, il Vescovo ci ha interrogati sugli impegni del sacerdozio e noi, fasciati dalla commozione, per quattro volte abbiamo ripetuto: *Sì, lo voglio!*

E poi, per la quinta volta, quasi in un crescendo e misurando l'altezza della montagna, avendo nelle orecchie le parole sussurrate dal Maestro: *senza di me non potete far nulla* (Gv 15,5), abbiamo ripetuto: Sì*, con l'aiuto di Dio, lo voglio!*

Abbiamo compiuto, poi, un gesto semplice e significativo ponendo le nostre mani nelle mani del Vescovo, promettendo obbedienza all'Ordinario del tempo e ai suoi successori. Gesto magnifico, significativo, eloquente con il quale abbiamo celebrato, nel dono e nell'offerta, la nostra libertà, giocando la nostra vita sull'abisso della fede.

Attraverso le mani della Chiesa ci siamo consegnati completamente al Signore, espropriandoci, pur sapendo di essere *polvere e cenere* (cfr Gn 18,27). E abbiamo iniziato così, nell'entusiasmo e inseriti in una famiglia presbiterale, il nostro cammino andando, profumati di crisma e testimoni del Risorto, dove l'obbedienza ci ha condotti.

Se la stanchezza, la delusione o l'incomprensione, qualche schiaffo della vita o un suggerimento sbagliato di chi ci sembrava amico, ci hanno fatto a volte ritirare le nostre mani da quelle affidabili della Chiesa, ecco che puntuale ritorna il Giovedì Santo per ripetere, nel rinnovo delle promesse, quel gesto in modo spirituale davanti a tutto il presbiterio e al popolo che ci è affidato, e contenti e rinati, riprendere il cammino con rinnovato entusiasmo.

Un cammino insieme, sinodale, come ci chiede papa Francesco, per essere insieme Chiesa significativa, comunione e cammino di un *unicum presbyterium* (PO,7).

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,5-7).

Chiediamo al Maestro, che conosce le profondità del nostro cuore, di uscire da questa celebrazione rinati dentro e profumati di crisma, resi belli e forti nel ministero. Così ci

vuole la gente; così la Chiesa ci forma; così il Maestro ci sogna: *compagni di viaggio, maestri di Spirito, medici dell'anima, testimoni credibili dell'Invisibile*.

Così ci attendono stasera le nostre comunità per celebrare in *Coena Domini* il dono del sacerdozio, la bellezza dell'Eucarestia e la forza della carità che si abbassa fino a lavare i piedi.

Gettiamo il lievito vecchio e, nel dono eucaristico, profumiamo tutta la *domus ecclesiae* in modo che il profumo raggiunga le strade e le case di tutti.

Riprendiamo l'urgente ministero di intercessori; abitiamo l'ambone e l'altare; perdiamo tempo nel confessionale, stazioniamo presso il letto degli ammalati; dialoghiamo con le nuove generazioni; fermiamoci con gli anziani e portiamo parole di Pasqua nelle case in lutto; parole di speranza dove c'è una culla; e non manchi il tempo per meditare, studiare e riposare.

Come Abramo, nostro padre nella fede, ripetiamo: *vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere* (cfr Gn 18,27).

Impariamo nuovamente a contrattare con Dio nella preghiera quando sappiamo che la Città è in pericolo, o il male si annida da qualche parte e, oltre la preghiera, non abbiamo mezzi per scacciarlo e nient'altro da offrire alla nostra gente (cfr Mc 9,29).

Siamo sicuri che il nostro popolo sosterrà le nostre mani alzate, come fecero Aronne e Cur nel sostenere Mosè con le

mani alzate sulla cima del colle nella battaglia contro Amalek. Nella battaglia della vita, mentre preghiamo sul monte eucaristico, sentiremo il sostegno della nostra gente per vincere insieme (cfr Es 17,8-16).

La pastorale oggi richiede di mettere nuovamente insieme evangelizzazione e sacramento per ricordare ad ogni creatura che, pur se fragile, è un prodigio dinanzi al Creatore. Così, l'opera della Chiesa si inserisce nella promozione dell'umanità secondo la sintassi del Vangelo.

Carissimi, questo è il *proprium* del nostro ministero da riprendere con urgenza se non vogliamo smarrire la nostra identità presbiterale, che è conformazione a Cristo Pastore, per il quale un giorno abbiamo lasciato tutto e lo abbiamo seguito (cfr *Patris Corde,* 7).

Se vogliamo progredire nella vita spirituale e pastorale, dobbiamo tornare alla fonte, alla sorgente, che è il Cenacolo; perché, paradossalmente, nella Chiesa si torna indietro per poter andare avanti.

Vivendo così, insieme nella Chiesa diocesana, nostra Madre, siamo abilitati a partire dalla predella dell'altare e, lasciando ad altri incombenze non nostre, che ci ingolfano e appesantiscono, a raggiungere gli altari delle solitudini, gli amboni del mutismo, i crocicchi dell'indifferenza, dove il mal capitato attende l'olio della Pasqua e il vino della gioia.

Con gli *occhi fissi su di Lui* (cfr Lc 4,20), con le nostre mani nelle mani della Chiesa, come *querce di giustizia* (cfr Is

61,3), in compagnia del nostro popolo al quale siamo inviati, usciamo dalla Cattedrale e raggiungiamo la Città, *per riedificare le rovine antiche, ricostruire i vecchi ruderi, restaurare le città desolate, i luoghi devastati...* (cfr Is 61,4), mentre da più parti sentiamo voci che implorano: *Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono* (cfr Mt 25,8).

Così, condividendo l'olio del Giovedì Santo in piccoli vasi, stimando e facendo stimare nuovamente il dono sacerdotale, alimenteremo tante altre lampade vocazionali per illuminare con la luce pasquale tutta la terra dell'Agro, in un dinamismo sempre nuovo tra *Chiesa in entrata eucaristica* e *Chiesa in uscita missionaria*.

Amen.

† *Giuseppe Giudice*, Vescovo